

IL VINO NEL MONDO DI OMERO

Marco Cocito

I poemi epici non nascono all'apice della civiltà Micenea ma nel declino successivo al 1200 a.C. Nella prosperità economica e nella pace sociale la scrittura serviva ad amministrare: le tavolette di Micene e Pilo ci hanno conservato solo registrazioni contabili. È dopo il crollo delle corti palaziali, incendiate in episodi di improvvisa violenza, nella contestazione dei poteri, nello scontro delle classi, nelle estenuanti guerriglie per la colonizzazione dell'Anatolia e del Mar Nero, nei Secoli Bui, che si sviluppa l'uso poetico della scrittura.

Iliade e Odissea sono frutto dell'opera unificatrice di un aedo di genio che opera nell'VIII secolo al termine di una lunga tradizione orale. Lo sfondo storico dei due poemi non è coerente ma ibrido: l'epoca Micenea rievocata in termini semi-legendari si intreccia con le esperienze dei Secoli Bui e della Grecia arcaica.

I diversi nuclei narrativi erano stati elaborati da una società povera che guardava ad un passato glorioso per sostenere il proprio orgoglio. In questa società, nel X secolo, erano emersi i "regni" cantati da Omero: comunità

agricole organizzate da "sovrani" (proprietari terrieri o artigiani metallurgisti) in grado di rivitalizzare i commerci con le eccedenze. Le famiglie emergenti assumono gli atteggiamenti e le abitudini degli eroi e favoriscono la codificazione dell'epica, base per l'educazione e modello di stile di vita. Tra IX e VIII secolo i "regni" gradualmente cedono il passo alle poleis, con l'inevitabile conflitto tra aristocrazia terriera e comunità. Spesso è la violenza a portare un tiranno a capo della comunità. Costui fa leva sulla massa dei contadini e sulla classe artigianale, conduce una politica di prestigio e ama essere circondato da artisti e poeti. Pisistrato, tiranno di Atene, nel VI secolo farà riunire in un unico corpus tutti i canti dei poemi epici tramandati in ordine sparso.

Il vino: gradito agli dei, rinvigorente, inebriante

Nel mondo omerico il vino era per gli dei offerta rituale (A) e per gli umani bevanda energetica e sicura. Ecuba testimonia come il vino fosse considerato benefico quando consiglia a suo figlio Ettore di sorseggiare del vino per rinvigorirsi dopo le fatiche della battaglia. L'idea che il vino possedesse qualità ricostituenti e curative persisterà per secoli nei successivi trattamenti medici.

Allo stesso tempo i personaggi omerici erano consapevoli delle proprietà inebrianti e potenzialmente inibenti del vino. Ettore non segue il consiglio di bere vino perché "mi potrebbe rendere incapace e dimentico della mia forza e del mio valore". Polifemo ne darà una dimostrazione emblematica (B). Odisseo mette in guardia sostenendo che il vino può condurre anche l'uomo più saggio a comportamenti sconvenienti. In più occasioni viene espressa la preoccupazione che l'u-

briachezza possa generare conflitti e violenze (caso dei Centauri).

Tuttavia, la conseguenza più temuta sembra essere la perdita di stima da parte del gruppo sociale di riferimento. La condizione preferibile era raggiungere un livello moderato di ebbrezza mantenendo il decoro. Questo modo di bere, allo stesso tempo liberatorio e socialmente responsabile, diventò un ideale di autocontrollo per le classi superiori nella Grecia arcaica e classica. Non mancano tuttavia prese di distanza da questo ideale, e poeti lirici arcaici esaltano l'ubriachezza nel contesto del simposio esclusivo ed elitario.

Nelle comunità del periodo arcaico l'ideale aristocratico dell'autocontrollo verrà affiancato da una legislazione dettagliata che stabilisce non solo le norme per le bevute comunitarie, ma anche le pene da applicare ai trasgressori.

Il vino nei banchetti omerici

I poemi omerici presentano il bere vino come un atto sociale. "E io ti dico che non esiste momento più amabile di quando la gioia regna fra il popolo tutto, e i convitati in palazzo stanno a sentire il cantore, seduti in fila; vicino son tavole piene di pane e di carni, e vino al cratere attingendo, il coppiere lo porta e lo versa nei calici: questa in cuore mi sembra la cosa più bella."

Guerreggiare, competere in gare sportive e banchettare sono le tre attività più frequenti degli eroi e, quando banchettano, mangiano carne e bevono vino, seduti davanti a una piccola tavola individuale, in accordo con quanto sappiamo dei Micenei. Ci sono però importanti differenze che riflettono la realtà della Grecia arcaica. Le feste omeriche sono organizzate in molte occasioni, da diversi gruppi sociali, con diversi livelli di inclusione e hanno una natura egualitaria, mentre nella cultura micenea le feste erano rare, molto selettive e vissute in modo gerarchico. Inoltre, gli spiedi per arrostitire la carne sono del tempo di Omero, mentre nell'età del bronzo la carne veniva bollita in calderoni per ottenere uno stufato.

Le feste omeriche hanno una sequenza piuttosto fissa: libagione e sa-



(A) - Guerriero compie libagione prima del combattimento.



(B) - Odisseo acceca Polifemo ubriaco.

crifizio; mangiare carne e bere vino, i due ingredienti indispensabili; intrattenimento in forma di canto e danza; libagione di chiusura, magari seguita da ulteriori bevute che consentivano il proseguimento delle conversazioni.

Il vino del potere e della distinzione sociale

Mangiare carne scelta e bere vini pregiati seduti ad una festa è uno dei privilegi associati allo status sociale elevato e al ruolo politico-militare. Ma la partecipazione alle feste dei leader non era scontata: di volta in volta gli aristocratici venivano invitati a discrezione dei loro pari. Data la natura precaria della leadership politico-militare del mondo omerico, i privilegi devono essere continuamente rivendicati e riaffermati mediante ulteriori atti di valore militare o politico. L'insistenza dei poemi su questi concetti serve a ribadire la norma di vita ai membri dell'élite, ma anche a riaffermare le realtà sociali esistenti di fronte a tutti gli uditori delle opere omeriche.

L'Odissea mostra che anche le donne potevano bere vino: le vettovaglie per l'escursione di Nausicaa al fiume con le sue ancelle comprendono un otre di vino. Tuttavia, nei poemi le donne sono bevitrici di vino solo in circostanze limitate, data la loro partecipazione marginale nelle feste dominate dai maschi. È plausibile che nella realtà quotidiana il vino fosse consumato dalle donne più ampiamente, una prassi che varie normative legali arcaiche e classiche mireranno a limitare.

Nessuna restrizione viene invece posta al bere vino da parte dei maschi, compresi bambini, anziani o di bassa estrazione sociale. Nel tentativo di persuadere Achille a ritornare in battaglia,

VITENDA 2024, (XXIX)

uno dei mediatori ricorda di averlo tenuto, ancora bambino ai primi passi, sulle proprie ginocchia durante una festa e come nel bere vino gli avesse macchiato la tunica. Uomini anziani sono sovente rappresentati mentre sorseggiano vino. Anche le persone di basso rango consumano vino, sebbene non delle varietà pregiate consumate dagli eroi. Ad Itaca il porcaro Eumeo pratica la legge dell'ospitalità nei confronti di Odisseo, ancora nei panni di un mendicante, condividendo il proprio vino (C).

Anfore, tipi di vino e coppe

Dopo il crollo dei palazzi Micenei vino e olio profumato avevano continuato ad essere ricercati come beni di prestigio, importanti nella competizione tra gruppi emergenti. Erano mutati i contenitori: dal X secolo le anfore avevano sostituito le giare a staffa di tradizione cretese. I vini di lusso si distinguevano per varietà di vitigno, tecniche di vinificazione e invecchiamento. Sui vini citati da Omero,

ad esempio Pramnios e Ismarikos, c'è molta incertezza. Sembra comunque che buoni vini venissero prodotti in Tracia, Beozia e nelle Isole Egee. Nell'Odissea si trova una delle prime menzioni dei vini passiti: Odisseo, nell'isola dei Feaci, ammira la vigna del re che ha un'area riservata per l'essiccazione dei grappoli.

Che i vini pregiati fossero un bene di lusso è confermato dal modo con cui veniva custodito nei palazzi reali. Nel palazzo di Odisseo ad Itaca la camera del tesoro conteneva lingotti di oro e bronzo, cesti di tessuti, olio profumato e "grandi anfore di vino dolce e invecchiato, allineate in ordine lungo la pare-

te". Questi beni avevano anche un valore simbolico perché circolavano come doni nel circuito aristocratico di scambi. Odisseo riceve in dono da Marone, sacerdote di Apollo, un cratere d'argento e dodici anfore di vino dolce puro. È questo vino che Odisseo offrirà a Polifemo. Anche i servizi da vino segnalavano lo status sociale dei bevitori e non sorprende che crateri e coppe impiegati dai personaggi omerici siano descritti come oggetti stupendi e di pregio.

La diluizione del vino

Nel periodo 1500-1400 a.C., nell'ambito della cultura palaziale micenea, erano comparsi i crateri per la diluizione e la mescita del vino e non era stata una novità trascurabile. Sulla natura già profondamente esclusiva del banchetto aristocratico, nel quale la figura centrale interagisce con i suoi invitati distribuendo diritti di partecipazione, si innesta uno strumento che nell'atto pratico della mescita del vino ribadisce simbolicamente il suo ruolo di elargitore di



(C) - Eumeo offre vino al mendicante Odisseo.

status sociale. L'autocontrollo nelle bevute collettive è condizione necessaria per guadagnarsi e mantenere la stima e la fiducia dei pari, perciò i personaggi omerici mescolano il loro vino con l'acqua. Esiodo consigliava una diluizione di 1/3, mentre Alceo di Mitilene preferiva una miscela più concentrata di 1/2. La diluizione del vino aristocratico a prima vista ci disgusta, ma dobbiamo considerare che si trattava sovente di vini passiti e che la miscela veniva arricchita di miele e sostanze aromatizzanti.